

La preghiera e le preghiere 5
Angelo di Dio
Custoditi dalla Provvidenza

*Angelo di Dio,
che sei il mio custode,
illumina, custodisci,
reggi e governa me
che ti fui affidato dalla pietà celeste.
Amen.*

Gli angeli, questi sconosciuti

Degli angeli si parla poco, sono assenti nella predicazione e nella catechesi.

Si rischia di tagliare fuori una parte della creazione, ovviamente non senza danni. Con la nostra mentalità tecno-neuro-scientifica, rischiamo addirittura di respingere e mettere ai margini l'esistenza e l'azione degli angeli, riducendoli ad una fantasia d'altri tempi, una proiezione della nostra mente, un simbolo letterario presente nelle Scritture, ma nulla di più.

Eppure gli angeli – in coppia con i santi – sono diffusamente presenti nella liturgia: li nominiamo nel *Confesso* («*E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle...*»); sono menzionati alla fine dei prefazi, e a loro uniamo le nostre voci nel canto del *Santo* («*i cieli e la terra sono pieni della tua gloria*»); cantano meglio di noi il *Gloria* (il primo canto di Natale in assoluto: *Lc 2,13-14!*). Gli angeli presenziano discretamente anche l'ultimo saluto che la Chiesa riserva ai defunti: «*In Paradiso ti accompagnino gli Angeli, al tuo arrivo ti accolgano i martiri, e ti conducano nella santa Gerusalemme*» (*Rito delle esequie*, 85). Alla loro intercessione ricorre pure la celebrazione dell'esorcismo maggiore, mentre la loro opera di mediazione appare splendidamente nella *Preghiera Eucaristica I*: «*Ti supplichiamo, Dio onnipotente, fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina*».

Insomma, ***ogni azione liturgica della Chiesa si svolge sempre al cospetto degli angeli e dei santi***, così che «*nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini*» (SC 8). Nella

celebrazione devota della liturgia si realizza la promessa della *Lettera agli Ebrei*: «Voi vi siete accostati... alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli» (Eb 12,22-23).

In verità, **gli angeli sono presenti da un capo all'altro della Bibbia**: in *Genesi* cherubini sbarrano l'accesso al Paradiso terrestre dopo la cacciata dei progenitori (Gn 3,24); in *Apocalisse* è un angelo che mostra a Giovanni la Gerusalemme celeste (Ap 21,10). Speciale assistenza angelica è riservata a Lot (Gn 19) e a Tobia (Tb 5), ma anche Giacobbe (Gn 28,12) e Isaia (Is 6,2-3) vengono sorprendentemente a trovarsi al cospetto degli angeli. Numerosissimi sono poi i testi dell'Antico Testamento in cui la manifestazione di Dio viene adombrata nell'espressione «l'angelo del Signore».

Nel Nuovo Testamento, **gli angeli accompagnano l'intera vita di Gesù**, dall'incarnazione fino all'ascensione, ponendosi sempre al suo servizio. Gesù è come scortato dall'assistenza angelica, specie nei momenti più difficoltosi della sua missione: le tentazioni nel deserto («Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano», Mt 4,11) e l'agonia nel Getsemani («Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo», Lc 22,43). Gesù stesso sa che potrebbe sempre contare sull'intervento angelico nei momenti drammatici del suo arresto: «Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?» (Mt 26,53). Stessa certezza nelle parole del Signore sullo scandalo: «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10). Gesù parla spesso agli angeli, soprattutto in riferimento alla venuta gloriosa del Signore (Mt 16,27; Mc 8,38; Lc 12,8-9) e al giudizio (; 25,31-46). Un esempio per tutti: «Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole» (Mt 13,41-42).

A dire il vero, **gli angeli intervengono soprattutto laddove Gesù non agisce ancora o non agisce più direttamente**, ossia negli eventi prodigiosi della sua nascita (annuncio a Zaccaria e a Maria, istruzioni a Giuseppe, annuncio ai pastori e ai magi: Mt 1-2 e Lc 1-2), e in quelli che seguono la sua risurrezione (apparizione alle donne: Mt 28,1-7; Mc 16,5-8; Lc 24,4-7; ascensione: At 1,11). È comprensibile che sia così: quando l'unico mediatore tra Dio e gli uomini, il Verbo di Dio, si manifesta al mondo incarnandosi, è naturale che la mediazione angelica si faccia ancor più discreta, quasi ritraendosi. E quando compaiono, gli angeli lo fanno unicamente per assistere il Signore Gesù, oppure per favorire la missione della Chiesa nascente: ad esempio, liberando dal carcere gli apostoli (At 5,19-20) e poi Pietro (At 12,7-11), oppure guidando la missione di Filippo (At 8,26-27) o, ancora,

predisponendo l'incontro di Pietro con Cornelio (At 10).

L'esistenza degli angeli è dunque una verità di fede, attestata dalla Scrittura e costantemente insegnata dalla Chiesa. Così il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «L'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente angeli, è una verità di fede. La testimonianza della Scrittura è tanto chiara quanto l'unanimità della Tradizione» (n. 328). A ben guardare, **l'esistenza di creature puramente spirituali**, quali sono appunto gli angeli, **arricchisce l'ordine della creazione** estendendolo oltre la dimensione materiale e visibile, per una maggiore vicinanza a Dio, e proprio così una maggior vicinanza agli uomini. Per gli angeli è ragionevole e conveniente che Dio, puro spirito, sia circondato da creature anch'esse spirituali, che vivono a lode e gloria sua, e di cui Egli si serve all'occorrenza come messaggeri e collaboratori fidati nella realizzazione del piano di salvezza. E intanto cogliamo qui una grande legge della vita spirituale: **più si è vicini a Dio, più si è vicini agli uomini!**

In quanto esseri puramente spirituali, privi cioè di corpo materiale, gli angeli sono dotati di acutissima intelligenza e ferma volontà, che esercitano in modo immediato e intuitivo, giacché sono liberi da condizionamenti sensibili. Gli angeli sono dunque **persone** a tutti gli effetti, **creature spirituali ma assolutamente reali**, perché il «reale» eccede l'ambito del visibile. Gli angeli – così come i demoni, angeli decaduti – godono di un grado di esistenza qualitativamente più perfetto del nostro, perché, non avendo un corpo fisico, non sono soggetti alle necessità comuni degli esseri senzienti: sostentamento, sonno, riproduzione, malattia, morte. Per questo non sono vincolati neppure al tempo e allo spazio, così come li conosciamo noi: non essendo soggetti al cambiamento e all'invecchiamento, sono incorruttibili e immortali.

Neppure i loro atti di volontà mutano col tempo, ma si esercitano in modo puntuale una volta per tutte, senza possibilità di ripensamenti. Pertanto la loro fedeltà a Dio è senza riserve, meritandosi di essere eletti come messaggeri ed esecutori dei comandi divini. Degli angeli possiamo sempre fidarci, senza correre il rischio di essere traditi o abbandonati. Così incoraggia san Bernardo: «*Non possono essere sconfitti né sedotti e tanto meno sedurre, essi che ci custodiscono in tutte le nostre vie. Sono fedeli, sono prudenti, sono potenti. Perché trepidare? Soltanto seguiamoli, stiamo loro vicini e restiamo nella protezione del Dio del cielo*» (Discorso 12 sul salmo 90).

Queste brevi considerazioni, se meditate con calma, **allargano il nostro sguardo sulla realtà**. Quanto constatiamo quotidianamente del mondo, le vicissitudini e le aspirazioni in cui ci dibattiamo, la nostra stessa vita corporale, non sono ancora tutto. Sono parte di una realtà sconfinatamente più vasta, creata da Dio e da Lui governata, alla quale appartengono pure ambiti inaccessibili alla nostra attuale esperienza, eppure non meno reali.

Tutto ciò arricchisce di riflesso anche la nostra comprensione della Chiesa e ci istruisce sulla grazia di appartenervi. In forza di un istinto soprannaturale radicato nella stessa fede (*sensus fidei*), **il cristiano sa che la Chiesa è immensamente più grande e splendida di ciò che può vedere** qui su questa terra. In effetti, se è già praticamente impossibile delimitare i confini della Chiesa peregrinante – perché la misteriosa appartenenza ad essa sfugge a statistiche e conteggi –, del tutto impensabile è stabilire le frontiere della Chiesa celeste!

Fatte queste doverose premesse, possiamo finalmente accostarci alla bella preghiera dell'*Angelo di Dio*.

Angelo di Dio, che sei il mio custode

A scanso di equivoci, la preghiera precisa subito a chi ci si sta rivolgendo: si tratta di un **angelo**, creato da Dio prima della comparsa della specie umana e, per sua natura, immortale; non va dunque confuso con l'anima di una persona morta, come talora erroneamente si sente dire.

E si tratta di un angelo buono, un **Angelo di Dio**, suo fedelissimo servitore, a cui Dio ha affidato una missione di grande responsabilità: la **tutela della nostra anima**, da condurre a salvezza. Che incarico delicato! Abitualmente, prima di commissionare un affare importante si sceglie con cura la persona più adatta. Ebbene, quanta fiducia deve riporre Dio nel nostro angelo custode, se gli ha affidato quanto di più prezioso ha creato: un'anima immortale, la cui salvezza non è ancora assicurata, ma per la quale suo Figlio ha già versato il proprio sangue! «*Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita*» (San Basilio, *Adversus Eunomium*, 3,1), così che sin d'ora la vita di un battezzato partecipa in certo modo alla comunità celeste degli angeli e dei santi.

C'è da commuoversi: per concorrere alla nostra salvezza e metterci al riparo dai pericoli, **la Provvidenza divina ha assegnato una creatura angelica a farci da custode**. «Davvero grande è la dignità delle anime», commentava san Girolamo, «*perché ciascuna abbia, sin dalla nascita, un angelo deputato alla sua custodia*» (*Commento a Matteo*, 18,10). Unica tra tutte le creature terrene, la persona umana può raggiungere Dio con i propri atti di conoscenza e amore; di qui la sua eminente dignità, a cui corrisponde da parte di Dio un'attuazione speciale della sua provvidenza, nella forma di un ausilio angelico preposto ad ogni uomo sin dalla nascita. Scriveva san Francesco di Sales: «*Dal primo istante della nostra nascita essi si prendono cura di noi; avendoci la divina bontà tanto amato fin dall'eternità, ella ha ordinato che ciascuno di noi avesse un buon angelo per custodirci nel nostro terreno pellegrinaggio. Ora, con quanto amore e sollecitudine essi adempiono questo officio; con quale preoccupazione essi*

difendono i piccoli bimbi».

Se assaporiamo queste verità e vi applichiamo la nostra meditazione, ne ricaviamo **grande consolazione**. In particolare, è bello fermarsi a pensare che questo angelo mi è sempre compagno e mi può custodire bene, perché sta sempre al cospetto di Dio e ne contempla incessantemente il Volto: «*I loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli*» (Mt 18,10). Il nostro Angelo custode, in un certo senso, funge da tramite tra Dio e noi: abita presso Dio, pur senza allontanarsi da noi, né perderci di vista. Meditando sulla sua celeste assistenza, diviene spontaneo avvertire Dio più vicino, giacché abbiamo sempre accanto a noi chi, per mandato divino, ci orienta con sicurezza verso di Lui. Torna di nuovo la legge cristiana fondamentale: più viviamo sotto lo sguardo di Dio, più avremo uno sguardo buono sugli altri; più viviamo al cospetto di Dio, più avremo rispetto degli altri; più siamo a colloquio con la Parola di Dio, più pronunceremo parole secondo Dio; più conosciamo l'amore di Dio, più sapremo amare di vero amore gli altri.

Illumina, custodisci, reggi e governa me

Dopo l'invocazione iniziale, la preghiera introduce **una serie di suppliche** rivolte al nostro Angelo custode, condensate in quattro verbi: «*illumina, custodisci, reggi e governa me*». Di fatto, vengono così passati in rassegna i principali compiti che il nostro buon Angelo svolge nei nostri confronti.

1. Egli anzitutto **istruisce la nostra intelligenza** («*illumina*») ispirandoci buoni pensieri, conformi alla realtà profonda delle cose. *Illuminami*, ossia: rendi evidente per me la verità di ciò che mi circonda, perché sappia riconoscere ciò che è bene e aspirare al meglio. È grande saggezza invocare l'Angelo custode prima di iniziare la preghiera, soprattutto se si tratta della meditazione, ma anche accingendosi allo studio, oppure quando capita di dover parlare in pubblico o di insegnare. Invochiamolo soprattutto quando occorre prendere decisioni rapide, in situazioni magari ingarbugliate, laddove il giudizio potrebbe essere facilmente deviato dalle suggestioni del momento.

2. Oltre a ciò, il nostro Angelo **ci protegge dai pericoli dell'anima e del corpo** («*custodisci*»). È questa la sua specialità, sia intervenendo sulla realtà esterna per allontanare da noi possibili pericoli (nei limiti della permissione divina, s'intende), sia agendo in noi per farci preavvertire una situazione di rischio imminente. Prima di metterci in viaggio o alla guida dell'auto, di maneggiare attrezzi, di arrampicarsi sulle scale per le pulizie, di affrontare un'escursione... invociamo con semplicità il nostro Angelo custode. È come se quel viaggio, quel lavoro, quel momento di svago non fossimo più noi da soli a farlo, ma resta condiviso con il nostro celeste protettore.

Chi sa di avere accanto a sé questa presenza angelica non potrà mai sentirsi del tutto solo. In una lettera di direzione spirituale che è un minuscolo trattatello sugli Angeli custodi, san Pio da Pietrelcina raccomandava: «*Abbi grande devozione a questo sì benefico angelo. Come è consolante il pensiero che vicino a noi sta uno spirito, il quale dalla culla alla tomba non ci lascia mai un istante, nemmeno quando osiamo peccare. Non dir mai di essere sola a sostenere la lotta con i nostri nemici; non dir mai di non avere un'anima alla quale puoi aprirti e confidarti. Sarebbe un grave torto che si farebbe a questo messaggero celeste*» (Epistolario III, pp. 82-83).

La custodia angelica si esercita anche come difesa dagli spiriti maligni, neutralizzando la loro azione e smascherandone le insidie. La vita umana avanza su un palcoscenico celeste, di cui assai di rado teniamo conto, tutti presi dalle incombenze immediate; il nostro buon Angelo rimedia per noi, suggerendoci discretamente di alzare di tanto in tanto gli occhi al Cielo, per non smarrire lo spessore e la serietà della vita.

3. Ma vi è dell'altro. Nelle circostanze concrete l'Angelo custode si fa carico di noi: ***ispira indicazioni da seguire («reggi») e, all'occorrenza, ci corregge***. Egli non si sostituisce certo alle nostre scelte, né ci obbliga a seguire quanto pur sa essere il nostro vero bene; d'altronde, nemmeno potrebbe influire direttamente sulla nostra libera volontà, che non è in discussione. La sua azione è piuttosto quella di un consigliere fidato, che in ogni occasione suggerisce la strada migliore, quella più conforme alla volontà di Dio. occhio che le sue ispirazioni sono così delicate e piene di riserbo che è facile trascurarle, senza prestarvi attenzione.

4. Al contrario, il nostro caro Angelo *presenta a Dio le nostre preghiere*, implora per noi la sua misericordia, ***non si stanca di intercedere per noi***. In questo senso è da intendersi l'espressione «*governa me*», con cui si chiude l'ultima supplica. Che agli angeli competa offrire a Dio le nostre preghiere, rendendole così più gradite, è una consapevolezza radicata nella spiritualità cristiana. Lo attesta un passo della *Preghiera Eucaristica I*: «*Ti supplichiamo, Dio onnipotente, fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina*». Ed è pure il suggerimento raccomandato da san Giovanni Bosco, nel suo libretto sulla devozione all'Angelo custode: «*Avvezzatevi ad offerir a Dio le vostre orazioni per mano del Santo Angelo*» (*Il divoto dell'Angelo custode*, IV).

È ancora don Bosco a ricordare l'assistenza particolare che l'Angelo custode riserva al suo protetto quando sopraggiunge il momento della sua morte: «*Come le cure che il nostro Angelo ha per noi in vita non tendono ad altro che a procurarci una preziosa morte, così quanto egli scorge più vicina quell'ora, tanto più egli raddoppia la sua vigilanza per riuscirvi. Egli procura di preparare per tempo a quel gran passo l'anima a sé diletta*» (*Ibid.*, VIII).

Che ti fui affidato dalla pietà celeste

La conclusione della preghiera, essenziale, suona come **una dolce pressione sul nostro Angelo**, per ricordargli — se mai ve ne fosse bisogno — che il suo compito verso di noi gli fu affidato dalla pietà celeste. Con squisita delicatezza, non si nomina direttamente Dio, ma si allude a Lui con l'attributo che manifesta maggiormente la sua misericordia piena di compassione. Quasi a dire al nostro Angelo, che ormai, a forza di parlarne, ci è diventato un caro amico: «So bene di non meritare la tua celeste assistenza, so di essere stato spesso ingrato nei tuoi confronti, di essermi colpevolmente sottratto alla tua amabile custodia. Però, ricorda che questo compito ti fu affidato da Dio, che è pietà e misericordia. Come Dio è benevolo e pietoso verso di me, siilo anche tu, mio caro Angelo, verso di me tuo protetto».

Alla luce di queste considerazioni, non stupisce che grandi santi e sante siano stati ferventi devoti del loro Angelo custode, taluni privilegiati anche di un rapporto familiare con lui. Oltre a san Giovanni Bosco, già menzionato, anche san Tommaso d'Aquino, il quale — primo tra i grandi teologi — dedicò agli angeli un'ampia indagine, che gli valse l'appellativo di Dottore Angelico. Santa Francesca Romana ebbe il privilegio di intrattenersi spesso col suo Angelo custode, il quale non le risparmiava all'occorrenza energici rimproveri, volendo spronarla sulle vie della perfezione cristiana. Anche santa Gemma Galgani intrattenne una particolare confidenza col proprio Angelo, potendo addirittura vederlo e conversare spesso con lui, ma ricevendone anche i rimbrotti per le sue piccole mancanze nascoste, o per le confessioni mal fatte. Di san Francesco di Sales, un testimone racconta che, quando si accingeva a predicare, fosse solito rivolgere lo sguardo sull'uditorio, per salutare gli Angeli custodi dei suoi ascoltatori, pregandoli di preparare i cuori dei loro protetti ad accogliere la parola della predicazione. San Pio da Pietrelcina, nella lettera già menzionata, aggiungeva consigli sapienti, discretamente filtrati dall'esperienza personale: *«Per carità, non dimenticare questo invisibile compagno, sempre presente, sempre pronto ad ascoltarci, più pronto ancora a consolarci... A lui rivolgiti nelle ore di suprema angoscia e ne esprimerai i di lui benefici effetti»* (Epistolario III, p. 83).

- Comprendo che la creazione è un mistero più grande di quanto si può immaginare, conoscere, misurare? Come vinco e come aiuto i figli a vincere l'ingenuo e presuntuoso razionalismo dei nostri tempi?
- Quanto comprendo, quanto mi consola, quanto mi dà fiducia sapere che non sono solo, che sono illuminato, custodito e governato? Come vinco e come aiuto i figli a vincere l'ingenuo e disperato emotivismo dei nostri tempi?

